

pello, viene respinto dal papa presente, perchè con ciò si sarebbero sottratti ai superiori i loro diritti e si avrebbe escluso l'appello alla Santa Sede.

L'istruzione è piena di lodi per i Gesuiti francesi, i quali mantenevano la miglior disciplina fra tutti gli ordini ed erano i più attivi per la religione cattolica. Essi potranno giovare grandemente al nunzio, perchè godono alta considerazione e lavorano con uno zelo straordinario. Appoggi il nunzio i loro sforzi e coltivi buone relazioni col confessore del re, il padre Arnoux; non si dia però tutto in braccio ai Gesuiti, per non destare gelosie. Corsini viene anche esortato a voler distorre i Gesuiti dal sollevare nell'attuale situazione controversie pericolose intorno all'autorità del papa ed alla bolla *in Coena Domini*, poichè esse potrebbero implicare dei pericoli per la Santa Sede e per la stessa Compagnia; nessun Gesuita perciò dovrebbe pubblicare alcun ché di simili questioni prima che Roma non lo abbia esaminato e dichiarato opportuno.

Si raccomanda al nunzio di usare colla Sorbona la massima precauzione, cercando di guadagnarla alla Santa Sede con un trattamento amichevole e rispettoso. Veda soprattutto che non siano nuovamente turbati i rapporti fra la Sorbona e i Gesuiti. Più volte l'istruzione insiste sulla vigilanza delle produzioni letterarie. Bisogna indurre il re a sopprimere i libri dannosi. Ma anche libri buoni che imprudentemente provochino conflitti e odii non devono comparire; si sorvegliino in modo particolare e con grande cautela le risposte ai calvinisti. Il concordato deve venir osservato conscienziosamente.

Vecchio ed urgente postulato della Santa Sede era il riconoscimento dei decreti di riforma del concilio di Trento, i quali incontravano la resistenza dei funzionari gallicani.<sup>1</sup> I decreti erano bensì stati accolti nell'ultima assemblea degli Stati, ma l'esecuzione era stata demandata ai vescovi nei sinodi diocesani. Il nunzio dovrà quindi mettersi in relazione col cardinale de la Rochefoucauld e con Richelieu, vescovo di Luçon. Se gli riuscisse di risolvere soddisfattamente questa vertenza da cui dipende tutta la disciplina ecclesiastica, il papa ne avrebbe una gioia indicibile. Per la distruzione del calvinismo in Francia l'istruzione ripone grandi speranze nel re Luigi XIII, il quale, provocato dai predicatori calvinisti, era allora in procinto di prendere le armi contro gli Ugonotti. Alla fine del documento si rileva come il papa nella sua qualità di capo supremo della Chiesa deve rivolgere le sue cure a tutte le nazioni in eguale misura, ma come egli naturalmente ami e onori più di tutti quei principi e quei popoli che si mostrano rigidamente cattolici. Per questo egli è pieno d'affetto paterno

<sup>1</sup> Cfr. la presente Opera, vol. XI 114, 124.